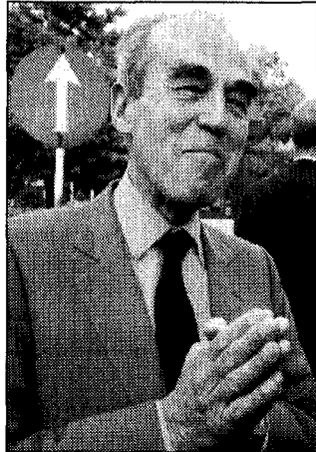


L'INTERVISTA

di **FRANCESCA PIERANTOZZI**

PARIGI - «Domani la giustizia francese non sarà più una giustizia che uccide. Domani non ci saranno più nelle prigioni di Francia, nostra vergogna comune, le furtive esecuzioni all'alba sotto il baldachino nero. Domani si volteranno le pagine sanguinose della nostra giustizia». Con queste parole, Robert Badinter, concludeva uno dei più famosi discorsi nella storia politica di Francia. Era il 27 settembre 1981, poche settimane prima era stato nominato ministro della Giustizia da François Mitterrand, appena arrivato all'Eliseo. Tre giorni dopo, la pena di morte veniva abolita in Francia. Sono passati ventisei anni, la giustizia non uccide più in Francia, ma uccide ancora nel mondo: e non soltanto in Cina, in Iran, in Arabia Saudita, ma nel cuore stesso della democrazia, negli Stati Uniti. La lunga, inesorabile, marcia dell'abolizionismo continua comunque ad andare avanti. E a quasi ottant'anni, Robert Badinter la guida ancora. Oggi è in Portogallo, paese presidente di turno dell'Unione Europea, per celebrare la giornata mondiale contro la pena di morte. Con la stessa foga, la stessa determinazione, la stessa tranquilla convinzione che



Robert Badinter

ROBERT BADINTER, EX MINISTRO DI MITTERRAND

Nella politica ci vuole coraggio: quando abolii la ghigliottina, due terzi dei francesi erano contrari. Oggi sarebbe l'opposto



«Presto scomparirà il diritto di uccidere»

prima o poi, «e non così tardi come alcuni possono credere» la pena di morte scomparirà dal pianeta. Grazie alla casa editrice **Spirali**, da qualche settimana la sua voce si fa sentire anche in italiano, con l'uscita della traduzione del suo pamphlet più famoso: "Contro la pena di morte". Una pubblicazione che coincide con l'iniziativa italiana di portare davanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la proposta di una risoluzione per una moratoria universale della pena di morte.

«E' un'iniziativa importante, non stupisce che arrivi dall'Italia - ci dice Badinter poco prima di partire per Lisbona - i governi italiani sono da lungo tempo in prima linea per l'abolizione universale. Non è un caso: Cesare Beccaria fu il primo abolizionista della storia».

E' sempre convinto che la pena di morte scomparirà dalla faccia della terra?

«Assolutamente. Io purtroppo non vedrò quel giorno. Forse lo vedranno i miei figli, di sicuro i miei nipoti. Ho la

sensazione che prima della metà di questo secolo gli abolizionisti avranno vinto. Come è stata abolito il diritto che tortura, così verrà abolito il diritto che uccide».

Come fa ad esserne così sicuro?

«Quando feci abolire la pena di morte in Francia, due terzi dei francesi erano contrari. E soltanto 35 paesi sui 192 delle Nazioni Unite avevano cancellato l'esecuzione capitale dai loro sistemi giudiziari. Oggi la stragrande maggioranza degli europei, soprattutto i giovani, sono contrari alla pena di morte, e all'Onu siamo arrivati a 133 paesi abolizionisti».

Ma gli Stati Uniti continuano a resistere.

«Non a lungo, credetemi. La pena di morte è già di fatto abolita in diversi stati. In due anni, le esecuzioni sono diminuite della metà. Tra poco la Corte Suprema potrebbe pronunciarsi contro l'esecuzione per iniezione letale: sarebbe una breccia importante».

L'opinione pubblica americana non è però affatto abolizionista.

«Ma fare politica non significa riflettere l'opinione pubblica. In politica ci vuole coraggio. Lo dimentichiamo troppo spesso».

